

# CITTÀ AMICHE. A Prodi chiediamo unioni civili

**LOBBY democratica.** Nasce nell'ambito del Torino Pride la rete delle Pubbliche amministrazioni gay «friendly». Gramaglia: «Chiediamo al governo l'attuazione del programma sulle coppie di fatto»

■ di **Delia Vaccarello**

**L**a Rete delle città «amiche» battezzata nel corso del Pride a Torino ha un obiettivo prioritario: «Occorre fare una lobby democratica - ha dichiarato l'assessore capitolino Mariella Gramaglia - affinché gli amministratori locali chiedano al governo centrale e ai ministri competenti, Pollastrini e Bindi, come intendano attuare la parte del programma relativo alle unioni civili». Il tono è deciso, di chi si mette in rete non per fare un «club» di scambio culturale. Cos'è la Rete? Dopo un paio di incontri nel corso dell'anno, la nascita della convergenza tra le amministrazioni locali impegnate a rendere le città «gay friendly» è avvenuta venerdì scorso. Presenti delegati di Roma, Venezia, Torino, Siracusa, Messina, Rimini, Bologna, Bari e regione Toscana. Il battesimo di fuoco è si è svolto nel corso di un convegno che ha visto il confronto

tra le attività svolte fino ad adesso nelle città italiane e le esperienze di Vienna, Barcellona, Berlino, Gent. Un convegno che ha incassato l'impegno della ministra Pollastrini a lavorare per una legislazione «saggia e umana» a favore delle coppie di fatto. Le amministrazioni locali incalzeranno perché le nuove norme attese diventino realtà. Sono partite dal bilancio di quanto è stato realizzato o si trova in corso d'opera. Cosa ha fatto Roma? Una campagna di sensibilizzazione e una gay help line nazionale. Con qualche ostacolo: «Gli intoppi sono venuti dal ceto politico - ha aggiunto Gramaglia - in Italia la componente cattolica pesa molto. Le battaglie di contrasto alle discriminazioni non sono sempre condivise da colleghi e dirigenti». Considerazioni anticipate da Chiara Saraceno: «Ci dicono sempre di non urtare la sensibilità dei cattolici. Ma chi è più vulnerabile? Preoccuparsi della sensibilità della maggioranza che ha il potere di definire la

realtà e le norme significa capovolgere il punto di vista. È nostro dovere andare oltre la tolleranza». Anche Venezia ha lavorato sodo. Sotto l'ala dell'assessore Franca Bimbi, ha al suo attivo un anno di focus group sulla vita di gay e lesbiche, laboratori sull'omofobia nelle scuole, una campagna di sensibilizzazione con manifesti cittadini in uscita a settembre e promozione delle «culture queer». Torino ha promosso dal 99 un servizio dedicato specificamente alla lotta per i diritti di lesbiche, gay e trans. Siracusa ha inserito nel regolamento provinciale la lotta alle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale: «È importante che nelle istituzioni locali le persone omosessuali e trans portino la propria cultura. Non siamo gay solo al Pride, ma anche quando siamo sui posti di lavoro», ha dichiarato Agata Ruscica, portavoce del presidente della Provincia di Siracusa. Non è tutto: in Toscana è stata varata la prima legge antidiscriminazio-

ni. In Puglia e in Piemonte sono state avanzate le prime proposte sulle politiche sociali. E fuori d'Europa? A Berlino, oltre ai servizi di accoglienza e di consulenza giuridica contro le discriminazioni, il grosso del lavoro si svolge nelle scuole: i programmi didattici per allievi dai 12 ai 16 anni includono nelle materie «educazione sessuale» e «storia» le informazioni corrette sull'orientamento e l'identità di genere. A Vienna, è nato un centro comunale ad hoc per formare il personale delle strutture pubbliche - con particolare attenzione per le forze dell'ordine - gli operatori scolastici e gli addetti socio-sanitari. I dipendenti del municipio partecipano tutti gli anni al pride con un loro camion, sostenendo anche le nuove famiglie. E in Spagna cosa succede? Di Barcellona ha parlato Josep Collado, presidente dell'organizzazione omosessuale «Casal Lambda», un teologo già diacono, sospeso a divinis e sposato lo scorso anno con il suo compagno.

Collado non ha potuto evitare il riferimento alle nuove leggi pro-gay varate con Zapatero: «Mentre in Parlamento votavano la legge quelli del Ppe urlavano il loro disaccordo. Ma fuori c'era la folla impazzita di gioia». Le leggi non sono tutto. L'ex diacono gay ha testimoniato il perdurare dell'omofobia, nonostante le norme libertarie, frutto di una lunga scia di vessazioni che proviene dall'epoca di Franco, in particolare, quando c'era il carcere per i gay divisi in «attivi» e «passivi», mentre di lesbiche carcerate ne compariva solo una essendo «invisibili». Impegni concreti anche a Gent, in Belgio, dove sono attivi gruppi di lavoro contro le «discriminazioni multiple» a tutela di immigrati, profughi, gay e trans. Il piano è questo: il confronto con l'Europa serve da sprone alla Rete delle pubbliche amministrazioni che a sua volta, moltiplicando le iniziative, punterà al governo. (Si ringrazia per la collaborazione **Fabio Bozzato**).

## LONDRA E ROMA Orgoglio in piazza I gay capitolini vogliono il matrimonio

■ Non terminano gli appuntamenti per il Pride. Tra i principali, la manifestazione romana prevista per sabato 24 giugno, che tra le richieste al governo inserisce senza giri di parole il termine «matrimonio», e l'europride di Londra. Come nell'appena concluso Pride di Torino, le richieste dei gay capitolini sono alte: «Di tutto, di più» è lo slogan. «È ormai irrinunciabile la piena equiparazione dei diritti per tutte le cittadine e i cittadini, indipendentemente dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale. Tale obiettivo è raggiungibile solo con una serie d'interventi normativi che vanno a toccare tutti gli aspetti della vita dei cittadini transessuali e omosessuali»: questo il programma siglato dalle associazioni romane. «Per rispondere alle varie forme di discriminazione sono due le richieste che proponiamo - aggiungono i promotori -, individuale e di coppia: una legge quadro antidiscriminatoria per omosessuali e transessuali, sulla falsariga di quella della Comunità Europea, che intervenga nei più svariati ambiti, modifichi le norme in materia di lavoro, comprenda la problematica della riattribuzione anagrafica del sesso, anche in assenza della rettifica chirurgica e soprattutto ponga le basi per una piena cittadinanza della persona omosessuale o transessuale. Una battaglia legislativa ampiamente condivisibile sul piano sociale. Secondo punto: il matrimonio aperto agli omosessuali con un intervento normativo identico a quello spagnolo. Perché una cittadina-

za piena ha bisogno di una piena equiparazione». Alla manifestazione ha aderito pienamente anche l'Agedo, e tra le altre sorprese comparirà l'allestimento di un carro «manga». La denuncia è in questo caso contro il boicottaggio televisivo: «Consapevoli del ruolo che la televisione e i media hanno nella società, abbiamo ritenuto importante schierarci contro qualsiasi censura a cui la televisione italiana ci ha abituati. Cartoni animati, telefilm e non solo vengono sistematicamente epurati dalle scene e dai personaggi ritenuti scomodi dai responsabili di palinsesto», dichiarano i promotori. Il corteo si concentra alle 16.00 in Piazza della Repubblica, per partire alle 17.00 è attraversare Piazza dei Cinquecento, Via Cavour, Piazza dell'Esquilino, Via Cavour, largo Corrado Ricci, Via dei Fori Imperiali, via Celio Vibenna, Piazza del Colosseo. La capitale inglese vedrà un festival gay e lesbico di due settimane prima della marcia di sabato 1 luglio. La stima di partecipanti è di un milione e mezzo di persone. Il festival si svolgerà in pieno centro; Oxford Street e Regent Street saranno completamente pedonalizzate, altri eventi sono previsti in Trafalgar Square, a Leicester Square e a Soho. Il sindaco di Londra Ken Livingstone, ha dichiarato: «È uno degli eventi culturali chiave nel calendario di Londra, e celebra il contributo della comunità lesbica e gay alla nostra città». Le info sul programma su: [www.pridelondon.org](http://www.pridelondon.org).

**clicca su**

[www.gaynews.it](http://www.gaynews.it)  
[www.fuorispatio.net](http://www.fuorispatio.net)  
[www.mariomiel.org](http://www.mariomiel.org)

---

**Occhio alla data**

UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

**Esce martedì 4 luglio**

---

*Un'immagine del Torino Pride*  
**Foto Ansa**



## STUDI SUL LESBISMO Lillian Faderman Ecco la vera storia di «quelle due»

**L**a storica Lillian Faderman ha contribuito in modo sostanziale ad aprire - nelle facultà come presso il grande pubblico - un campo di studi avvolto dal mistero: la storia lesbica. E di questo mistero ha svelato «segreti, silenzi e bugie». Faderman afferma: «A generazioni di donne che si sono identificate come lesbiche è mancata la dignità di una storia, perché era impossibile, di fatto, scriverla». Adesso una scelta dei suoi testi, «Una storia tutta per noi» («Il Dito e la Luna») è stata presentata al Pride di Torino.

«Surpassing the Love of Men» (Incomparabile all'amore degli uomini) del 1981, che le ha dato il successo, è ormai diventato un classico. Durante la stesura di questo libro, che copre l'arco temporale dal Rinascimento all'epoca attuale, Faderman appura che è «praticamente impossibile studiare la corrispondenza di una qualunque donna del diciannovesimo secolo», sia in America che in Europa, «senza scoprire, prima o poi nella sua vita, un appassionato legame d'amore con un'altra donna» (vedi articolo a fianco). E, in particolare, lo studio del rapporto amoroso a metà Ottocento fra la poeta Emily Dickinson e Sue Gilbert, in seguito pesantemente censurato, le rivela l'esistenza di un contesto lesbico molto diffuso e socialmente accettato nel periodo romantico. Un tessuto femminile di solidarietà ed amore, codificato nel «matrimonio bostoniano», che la reazione maschile alla «donna nuova» indipendente criminalizza e patologizza dopo pochi decenni mediante un'aggressione religiosa, politica e «scientifica» senza precedenti. Ipotesi confermata dal suo libro successivo, «Scotch Verdict» (Verdetto scozzese) del 1985. Qui Faderman analizza il processo inteso da una coppia di insegnanti, Jane Pirie e Marianne Woods, che nel 1881 avevano fon-

dato una scuola femminile a Drum-sbeugh, presso Edimburgo, contro la nobildonna Helen Cumming Gordon. Quest'ultima, nonna di una sedicenne che frequentava la scuola, le aveva accusate di «condotta indecente» istigando i genitori delle altre ragazze iscritte a ritirarle dall'istituto. Il processo si era concluso nel 1819 a favore delle due donne, condannando la Gordon a pagare un sostanzioso risarcimento finanziario. Ma questo «happy end», oltre un secolo dopo, venne completamente stravolto dalla moralizzazione punitiva con la quale raccontò la storia Lillian Hellman nella commedia «The Children's Hour» del 1934, fonte del film hollywoodiano «Quelle due» dell'inizio degli anni Sessanta in cui una delle insegnanti si suicidava e l'altra tornava all'eterosessualità. Epilogo radicalmente alterato, poiché nella realtà Miss Pirie e Miss Woods vissero per sempre insieme felici e contente. «Odd Girls and Twilight Lovers» (Strane ragazze e amanti crepuscolari) del 1991 è una storia della vita lesbica nel XX secolo negli Stati Uniti. Da esempi illustri di lesbiche («in the closet» nell'armadio, nascoste) come Eleanor Roosevelt, che per una buona parte dei suoi anni da first lady ebbe una solida relazione amorosa con la giornalista Lorena Hickok, Faderman passa all'analisi delle «subculture» lesbiche degli anni Cinquanta durante la caccia alle streghe maccartista. Ma anche in quello che fu forse «il peggior periodo di tutta la storia per le donne che amano le donne» e che schedava gli omosessuali come malati e/o perversi, le «butch», le «femme» e le «kiki» riuscirono a «sopravvivere in un mondo ostile» creando una «geografia lesbica» di bar, squadre di softball e feste private, distreggiandosi tra raid della polizia e brutali aggressioni. Faderman si è occupata con passio-

ne e cognizione di causa anche di storia della letteratura lesbica, curando nel 1994 «Chloe plus Olivier», un'ampia antologia dal XVII secolo ad oggi. Il titolo viene da un brano di «Una stanza tutta per sé» (1929), di Virginia Woolf. Nel libro «Naked in the Promised Land» (Nuda nella terra promessa) del 2003, Faderman ha raccontato anche la storia di se stessa. È nata nel 1940 nel Bronx, a New York, da una ragazza madre ebrea immigrata dall'Est dell'Europa, che aveva perso la sua famiglia nell'Olocausto e lavorava in fabbrica. Da giovanissima Lillian coltivò l'«American Dream» di diventare una stella del cinema, naufragata in un lavoro di spogliarellista mentre nascondeva il suo lesbismo. Poi, dopo una strada irta di ostacoli, l'ascesa sociale verso la sua attuale posizione di brillante accademica e di scrittrice; e la decisione, nel 1975, di concepire un bambino con l'inseminazione artificiale, allevandolo con la sua amante. Una vicenda personale che, insieme ai risultati delle sue ricerche, ha fatto di Faderman una sostenitrice della teoria che «non ci sono costanti nel lesbismo», ma una perenne mobilità.

**Rosanna Fiochetto**

## TORINO Convegno tra memoria e letteratura La passione di Emily

■ «Ho fatto il mio coming out in una cultura di bar lesbico frequentato da donne della classe operaia. Non c'era traccia della nostra esistenza al di fuori dei bar. Allora, mi riferisco alla fine degli anni '50, trovavo conforto in romanzi dove si parlava di donne che si amavano ma l'esito finale di questi incontri era sempre il suicidio o la defezione verso l'eterosessualità. Dal punto di vista scientifico la lettura del lesbismo era la seguente. Una anomalità congenita per gli scienziati del diciannovesimo secolo, una anomalità psicologica per quello del Ventesimo. Allora grazie alla spinta della mia compagna ho iniziato a riscrivere la storia della letteratura lesbica». Con queste parole Lillian Faderman ha iniziato il suo intervento domenica 18 aprile nell'ambito del convegno dedicato alla sua opera e organizzato dalle tante e molteplici forze del Torino Pride, sotto la direzione di Margherita Giacobino. Faderman ha fornito un esempio

illuminante di riscrittura citando le lettere di Emily Dickinson. La traccia per lei era un verso: «Il suo dolce peso sul mio cuore la notte», un verso-spie, potremmo dire, che segnalava un coinvolgimento amoroso di cui non s'era traccia nel suo epistolario «ufficiale». Faderman si accorge che l'editing delle lettere della poetessa era stato fatto dalla nipote, la quale aveva sistematicamente cancellato le frasi che rivelavano il trasporto erotico di Emily verso la donna amata, la sua «Sus», divenuta poi sua nuora. La nipote voleva accreditare solo gli entusiasmi di una amicizia e non di una passione. Faderman ricostruisce la verità delle lettere («Sus, davvero arriverai a casa sabato prossimo. E sarai mia e mi toccherai come solevi fare...») frase quest'ultima cassata dalla nipote. E con questo stesso piglio, mai disgiunto dallo sguardo paziente e fermo di chi conosce lo sterminio della verità delle emozioni, riscrive la storia. **d.v.**

## tam tam la fiaccola dei diritti

**SUPERMAN NON È GAY.** Nei cartoon succede come in famiglia, quando qualcuno si dichiara spezza il muro del silenzio globale. O, al contrario, lo consolida. In genere vengono fuori i segreti più nascosti. Oppure c'è l'effetto «cascata»: se mio fratello è gay, io come sono? Così, quando i coming out non si reggono, c'è chi si precipita a prendere le distanze (per non parlare delle tante volte in cui è la stessa persona a dire: «qui lo dico, qui lo nego»). Tra Batman e Superman è successo di tutto. Nelle settimane scorse Batman è ritornata sotto i riflettori con la sua dichiarazione più clamorosa: sono lesbica di giorno e giustiziera di notte, sono una donna matura e felicemente accoppiata con una Lei. Poiché Batman si è già ampiamente discusso, tutti si sono chiesti: e Superman? Sui media sono comparsi vari articoli sulla sua omosessualità. La discussione però era stata lanciata dalla rivista omosex «The Advocate» con altri intenti. L'idea era suggestiva: che risonanze ci sono tra le vite segrete dei supereroi e le vite non sempre palesi delle giovani lesbiche e dei giovani gay? Ma quando il timore del giudizio sociale incombe, non si guarda tanto per il sottile. Il regista di «Superman Returns» Bryan Singer ha sentito il bisogno di smentire: «Superman è forse il personaggio più eterosessuale di qualsiasi altro film che io abbia fatto. Non penso che sia mai stato gay, è una icona molto romantica». Nulla da dire, ma... che c'entra il romanticismo? Gli etero sarebbero sentimentali e i gay «superessuomani»? La contrapposizione è sterile. Caro Singer, non è da te o, almeno, non è da «super».

**SUPERMARTINA AGLI OUTGAMES.** Martina non è solo la regina della racchetta, da luglio lo sarà dei diritti civili. Dal 26 luglio al 5 agosto a Montreal si svolgeranno gli outgames, i giochi internazionali di gay e lesbiche. Sulla scia della più alta tradizione dell'età classica, non saranno solo eventi ginnici, ma anche olimpici del rispetto. Sabato 29 luglio, alla 19.30, allo stadio Olimpico di Montréal, 45.000 spettatori vivranno la magia dei giochi mentre la Dichiarazione di Montréal sarà letta dal co-presidente degli Outgames Mark Tewksbury e da Martina Navratilova. È una dichiarazione ispirata al profondo rispetto dei diritti con particolare attenzione alle discriminazioni in atto nel mondo sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Lo show di apertura vedrà anche le performances del Cirque de Soleil. Martina ne sarà l'ispiratrice. Cominciare con la racchetta e proseguire con la fiaccola dei diritti la rende, in assoluto, «Supermartina».

**SUPERDONO PER MIO FIGLIO GAY.** I soldi non sono tutto, ma i doni riscaldano il cuore. 275.000 dollari: a tanto ammonta la più grossa donazione mai ricevuta da Indiana Equality, un'associazione per i diritti gay dello stato dell'Indiana (Stati Uniti) che sta raccogliendo fondi per una gigantesca campagna pro-diritti e anti-discriminazioni. Il maxi-dono è opera di Otis Vincent, direttore del marketing di una grossa azienda. Lo ha fatto in memoria del figlio Stephen morto nel 1995. Aveva 30 anni, era malato di Aids. Otis ha anche finanziato la costruzione di un monumento per ricordare le vittime dell'Aids nel cimitero Lindenwood a Fort Wayne. Durante la raccolta di fondi ha fatto la sua offerta e ha detto: «Come genitori desideriamo solo quello che conta per i nostri figli - amore, felicità e salute. Questo è tutto ciò che io desideravo per lui. Invece, ho dovuto stare a guardare mentre il mondo lo perseguitava perché era gay». Otis con questo dono non può far tornare indietro il tempo ormai perduto in cui il figlio era in vita. Ma può lottare perché alla fine si dica «forza». Può lottare perché si smetta di stare solo a guardare, perché la forza si trovi prima. Prima che sia troppo tardi. **d.v.**